

Padre Bossi, bufera sulla libertà religiosa

Berlusconi: «Noi in Cina con l'input della Chiesa»

di FRANCA GIAN SOLDATI

ROMA - La bufera politica sul rapimento di padre Giancarlo Bossi, da 24 giorni nelle mani di un gruppo islamico nelle Filippine, è destinata a non placarsi. Ad alzare il livello di scontro ha contribuito persino Famiglia Cristiana, moderato settimanale cattolico, che ha accusato il governo di inerzia. Il sequestro del missionario italiano è stato contraddistinto dal «silenzio totale» in «questa Italia che» in passato «si è appassionata di altri rapimenti a diverse latitudini». Parole pesanti come macigni. Non c'è stata nessuna riunione del «governo per padre Giancarlo», non c'è stato nessun sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che ha convocato un vertice segreto, non si è

mossa la Croce Rossa», né si è «fatto sentire Gino Strada». Amara la conclusione. Forse perché stavolta il rapito, ha aggiunto Famiglia Cristiana, «è un prete, quasi che la Chiesa sia abituata alle persecuzioni». In serata, proprio mentre in piazza dei Santissimi Apostoli si apriva la manifestazione a favore della libertà religiosa, con tanto di due gigantografie di padre Bossi che campeggiavano ai lati del piccolo palco, il settimanale paolino procedeva ad un parziale poco convinto dietro front: «In un editoriale è stato erroneamente attribuito un ruolo di responsabilità al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta, e di questo ci scusiamo con lui». Sul resto, però, nessuna ritrattazione. Il

tema della libertà religiosa - cuore della manifestazione promossa da Magdi Allam e Maurizio Lupi per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla persecuzione dei cristiani in tante zone del mondo e per tenere vivo il caso di padre Bossi - scalda gli animi e strappa a più riprese applausi. In piazza però non c'è tanta gente. Gli organizzatori ne attendevano di più. Solo qualche centinaio di persone. Ma ci sono tanti parlamentari e altrettanti giornalisti e la copertura mediatica è assicurata. Alcuni deputati (Di Virgilio, Giovanardi, Tajani, Mantovano) non esitano a parlare di sequestrati di serie A, come le due Simone, la Sgrena e Mastrogiacomo, e sequestrati di serie B. Silvio Berlusconi, accompagnato da una spontanea raffica di applausi, definisce «barbarie» la negazione del diritto di professare il

proprio credo. L'ex premier rivela un retroscena diplomatico che non potrà che creare imbarazzi in Vaticano: nei colloqui di stato avuti in Cina, in Arabia Saudita e nei paesi del Nord Africa ha difeso la libertà dei cristiani dietro «precisi input concordati con la Santa Sede» in base «alla situazione reale di quei paesi».

In rappresentanza dei Teodem, c'è Bobba. «Dobbiamo stare vicini a queste persone». Sulla stessa linea Umberto Ranieri, presidente della Commissione Esteri. «Ogni silenzio è del tutto ingiustificato» ma «so che c'è un fattivo impegno e le nostre autorità stanno lavorando per liberarlo». Mescolati tra la folla la marocchina Suad Sbai, il rabbino Riccardo di Segni e Riccardo Pacifici. «Non possiamo restare indifferenti di fronte alle persecuzioni. I primi a manifestare non possono essere che gli ebrei. I fondamentalismi sono sempre pericolosi».

Il prete rapito: ieri manifestazione a Roma Scontro tra Famiglia cristiana e governo



Che rischi
corre il clero
in Asia?



La libertà religiosa è a rischio in tutta l'Asia. I paesi in cui i cristiani soffrono di più sono la Cina e Nord Corea. Nel sud delle Filippine invece infuria da 30 anni una guerriglia indipendentista musulmana.

